**Omelia Terza Domenica di Pasqua**

(Messa celebrata a porte chiuse e trasmessa in streaming)

cattedrale di Trento, 26 aprile 2020

**Si fermarono con il volto triste** (Lc 24,17b)

Accanto a Cleopa possiamo mettere tranquillamente il nostro nome. Luca, abilmente, lascia l’altro discepolo nell’**anonimato** perché ogni **lettore** possa prendere il suo **posto**.

Il **viaggio verso Emmaus** fotografa uno **spaccato esistenziale** fatto di frustrazione, disincanto, delusione che non ci è per nulla estraneo. Il vissuto dei nostri giorni amplifica a dismisura questo stato d’animo. Gli undici **chilometri** che separano Emmaus da Gerusalemme sono **metafora**, a loro volta, della nostra **distanza dalla gioia di vivere**. La discussione animata dei due raccoglie idealmente il bagaglio di disorientamento e, non di rado, di rabbia presenti nelle nostre giornate.

L’improvviso fermarsi dei due viandanti bene ci rappresenta: a differenziarci casomai è il fatto che lo stop non è deciso da noi, ma imposto dalla situazione.

**Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui** (Lc 24,27b)

Gesù illumina la loro e nostra tristezza con la **forza della Parola**, “incominciando da Mosè e da tutti i profeti” (Lc 24,27a). **Non** sciorina **dettami etici**, **dottrine** complicate, astruse **osservanze**, ma narra un Dio che da subito cammina sotto le tende e non si lascia rinchiudere in una casa di cedro; un Dio sfidato dalle mormorazioni del popolo e impegnato con Mosè a darvi risposta; un **Dio** che nell’esilio **rilancia** con i profeti la **speranza**. Infine, un Dio che, morendo fuori dalla città, inaugura una **nuova liturgia** fatta di **mani protese a prendersi cura**, ad asciugare lacrime, a soccorrere chi, stanco, non cammina più. La Parola mostra un **Dio impastato di storia**, che non si lascia imbalsamare nelle belle pietre di un tempio, ma ha i tratti vivi dei suoi discepoli, tra cui voglio ricordare i tanti **uomini e donne** che in queste settimane **se ne sono andati**.

Questa è la Parola che ha la forza di scaldare il nostro cuore e portarci alla dolce richiesta: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. (Lc 24,29b)

Mentre non ci è ancora possibile condividere la mensa Eucaristica, lasciamo allo **Spirito Santo** il compito di **spiegarci le Scritture** e **far ardere il nostro cuore**. Così quando torneremo - speriamo al più presto - a condividere il Banchetto Eucaristico, potremo, come i discepoli di Emmaus, aprire i nostri occhi e tornare nelle nostre tante Gerusalemme.

Questo è il **mandato** che oggi viene affidato alle nostre comunità. L’invito ad essere una Chiesa che, come Gesù, non rinfaccia, non si scandalizza della debolezza, non innalza muri. Una Chiesa che accompagna, senza soffocarle, le conversazioni degli uomini e delle donne che abitano le nostre strade, spesso affaticati e delusi dalla vita. E li accosta con una vita abitata dalla Parola e dalla fragranza del pane eucaristico, rivelando la misteriosa e sorprendente legge della Pasqua, dove nulla è più alto dell’abbassamento della croce. Niente è più forte della **potenza nascosta** nella **fragilità dell’amore, del bene, del vero e del bello**.